

## AUTUNNO, TEMPO D'AGGIORNAMENTO: perché ?

Nel mese di settembre esplode l'aggiornamento. Soldi e pazienza vengono profusi nel tentativo dichiarato di aggiornare i docenti. Ma perché i docenti devono essere aggiornati? Quali sono le novità scietifiche tanto indispensabili all'insegnante? In verità ciò che viene definito aggiornamento raramente consiste in una "messa a giorno" di conoscenze obsolete. Più spesso tale attività risponde ad esigenze molto diverse.

In qualche caso hanno una funzione rituale: si fa come d'uso ! A volte lo aggiornamento sta al posto di una formazione di base molto fragile. Altre volte viene usato dal dirigente come "incentivo" o come "punizione". Infine esso serve a favorire innovazioni.

Non che questi obiettivi siano tutti illegittimi; di per sé magari sono tutti meritevoli e giusti. Solo che lo strumento aggiornamento, coi suoi riti ed i suoi tempi raramente risponde a questi obiettivi.

La frequente equazione aggiornamento=insoddisfazione é dovuta all'uso improprio (per obiettivi innaturali) dello strumento.

L'aggiornamento, come ogni attività formativa é una grande occasione ed una leva della "gestione" di una scuola. Il dirigente manager si preoccupa di fare un uso strategico di questa leva, anche perché non dispone di molte altre chances.

Trovo sconsolante constatare che la cultura scolastica, pur tanto analitica e sofisticata quando tratta della programmazione curricolare degli allievi, sia poi tanto approssimativa nella progettazione della formazione dei docenti ! Credo che un dirigente che voglia fare il suo mestiere debba porre molta attenzione all'aggiornamento, considerandolo soprattutto "uno dei principali strumenti di gestione" della scuola.

Questo significa favorire una seria coerenza fra obiettivi della scuola e aggiornamento. Se esso serve infatti é solo quando é coerente coi problemi e le carenze della scuola, oppure cogli obiettivi prefissati.

Seguire le "mode" o i desideri effimeri dei docenti, non é certo un buon esempio di managerialità. Inoltre troppo spesso aggiornamento equivale a corso settembrino. Aggiornare i docenti significa anche progettare un iter formativo che può comprendere un corso autunnale, ma anche momenti di supervisione durante l'anno, la partecipazione individuale a corsi e-

sterni e convegni, lo studio nelle ore a disposizione, il confronto organizzato con altre scuole limitrofe. Quanti dirigenti programmano tutto ciò, sia pure insieme ai docenti ed al Collegio?

Rendere l'aggiornamento coerente con gli obiettivi della scuola significa anche verificare e valutare i risultati della formazione in termini di miglioramento del lavoro scolastico complessivo. Ed anche qui il ruolo del manager é fondamentale.

Guido Contessa



"MANAGEMENT SCOLASTICO" esce in gennaio, maggio e settemb. Una copia £.2.500/Abb.annuo £.7.000 non soci e £.5.000 a soci Arips (se é un secondo abbonamento). Le somme per acquisti ed abbonamenti vanno inviate in anticipo alla Segreteria:

Via Brescia, 6 - 25080 Molinetto di Mazzano (BS)

ALL'INTERNO: contributi di M. Sberna su "la formazione delle classi" e "l'orientamento"

Nel prossimo autunno l'ARIPS promuove per l'IRRSAE un Corso specialistico sulla conduzione dei piccoli gruppi. Possono fare domanda tutti i dirigenti che hanno già frequentato un Corso Base dell'Arrips o di altri enti regionali.



L'ORIENTAMENTO NELLA SCUOLA MEDIA  
(Margherita Sberna - ARIPS '83)

Quando si parla di orientamento scolastico e professionale nella scuola media ci si riferisce, nella generalità dei casi, a tutte quelle attività che servono a raccogliere dati e informazioni sul ruolo del lavoro e sui diversi tipi di scuola superiore. Si tratta spesso di visite guidate, di incontri con esperti, di dibattiti che, a volte, coinvolgono anche i genitori degli allievi.

Io credo però che sia tempo di superare questa definizione restrittiva del termine orientamento, per recuperare il significato più profondo in termini educativi e di sviluppo globale della personalità degli allievi.

La scuola media attualmente è caratterizzata da:

- priorità dell'aspetto informativo-nozionistico su quello formativo
- prevalenza di metodologie di apprendimento passive a scapito di quelle attive
- impegno richiesto come dovere piuttosto che come conseguenza di una motivazione e quindi massiccia presenza delle punizioni come correttivi di comportamenti ritenuti anormali
- distacco dalla realtà esterna a tutti i livelli.

A sua volta la realtà esterna, e non mi riferisco solo a quella lavorativa, richiede persone che:

- siano autonome e in grado di decidere
- sappiano usare le loro potenzialità in modo creativo
- siano elastiche e cioè in grado di affrontare dei cambiamenti
- siano capaci di adattamento inteso non in senso passivo ma come partecipazione ad un processo
- siano consapevoli delle loro scelte e responsabili di esse.

Così come è ora la situazione, sembra impossibile trovare un punto di incontro tra queste due realtà se non modificando la prima di esse che, per sue stesse finalità, ha il compito di preparare e di educare gli uomini di domani.

La prima conseguenza è che occorre distinguere in tutto il ciclo della scuola media cosa sia necessario ed irrinunciabile, e quindi abbia diritto ad avere uno spazio adeguato. Contenuti, metodologie, strategie di intervento vanno analizzate da questo punto di vista, cercando poi di calibrare la presenza dei vari "ingredienti" in modo da costruire una mistura efficace.

Per quanto riguarda l'orientamento scolastico mi sembra che occorra fare delle considerazioni di partenza.

Innanzitutto "orientamento" corrisponde ad "educazione-formazione della personalità dell'allievo; quindi l'intervento in quest'area non può essere limitato nel tempo, ma riguarda e compenetra tutto il processo che si svolge nella scuola dell'obbligo in termini di crescita, sviluppo e scoperta di sé.

Inoltre, più che per altre situazioni della vita scolastica, sono necessarie strategie e metodologie specifiche che siano in grado di moltiplicare la risonanza dell'intervento realizzato.

Orientare non significa avere un modello preciso ed unico cui fare riferimento, ma riuscire a sviluppare le potenzialità di ciascun individuo mettendolo in relazione con la realtà circostante in modo dialettico e di continua ricerca. Ciò non



significa creare delle uniformità, ma sviluppare le differenze in termini di arricchimento e di risorse di crescita sia per sé che per la collettività di cui fa parte.

In questo senso occorre trovare un equilibrio che porti ad un interscambio continuo fra il tutto e le parti e che sia soddisfacente ad entrambi i livelli.

E' così necessario che la scuola media recuperi le sue caratteristiche fondamentali di spazio educativo privilegiato strutturando tutta una serie di interventi finalizzati alla ricerca personale, alla conoscenza di sé e delle proprie possibilità, all'acquisizione di capacità di rapportarsi agli altri come diversi da sé.

Fin dai nuovi programmi del '63, che istituivano la nuova scuola media dell'obbligo, si parlava per esempio di lavoro di gruppo; ma ancora oggi è difficile trovare situazioni in cui gli studenti sperimentino realmente e correttamente questa situazione. Certo ciò dipende anche dalle capacità dell'insegnante che andrebbe formato lui stesso. Tralasciando questo aspetto del problema e affrontando l'argomento dal punto di vista psicosociale, credo che le aree di intervento in cui è necessario operare siano quelle qui brevemente indicate:

1. La socializzazione. Ci sono innanzitutto dei problemi iniziali di inserimento degli allievi in una comunità nuova rispetto alla loro esperienza precedente. Si tratta dei compagni di classe, ma anche di tutti gli allievi della scuola, degli insegnanti, del personale operativo. In più, una volta instaurati dei rapporti, si deve lavorare per evitare le sclerosi e gli immobilismi, stimolando continuamente il confronto e la riflessione sui processi emotivi vissuti sia a livello di singolo individuo, sia di gruppo. Il gruppo non va dunque utilizzato solo come dimensione per svolgere attività didattiche, ma anche come situazione di riflessione e di crescita psicologica personale. In altre parole, ogni avvenimento, ogni passaggio di vita deve essere soggetto di analisi e di dibattito per conseguire apprendimenti che riguardino la sfera dell'essere di ciascun allievo.
2. Il consolidamento dell'Io dell'allievo, inteso come aumento della fiducia in sé, rafforzamento dell'accettazione di sé, aumento della sicurezza personale, capacità di rapportarsi agli altri con modalità interdipendenti. Il lavoro in quest'area procede di pari passo con quello della socializzazione, nel senso che le due cose sono interdipendenti: solo se ho una percezione di me per me soddisfacente riesco ad entrare in contatto con altri diversi da me ed a confrontarmi con loro.
3. L'autonomia e la responsabilità: è tutta l'area dei rapporti con l'autorità e della gestione di sé. E' impossibile sperare che si tratti di apprendimenti automatici o conseguenti ad attività generiche. Anche in questo caso si tratta invece di prevedere, nella vita della classe, momenti che consentano un comportamento sempre più autonomo e condeciso piuttosto che subito passivamente. Ciò richiede che ogni "elemento" del processo educativo rivesta il ruolo che gli è dato per istituzione e non abdichi ad esso pena il rallentamento del processo di apprendimento.

4. La creatività, come sviluppo di tutte le potenzialità individuali e l'evidenziazione di capacità represses dal conformismo o da istituzioni uniformanti, da un lato e, dall'altro, come disponibilità al diverso, all'inconsueto, all'innovativo. Come modalità elastica di affrontare la realtà e di usare la propria intelligenza.

Ciò che risulta essere formativo non è tanto "parlare di" ma vivere situazioni specifiche che siano finalizzate al raggiungimento degli obiettivi propri di ciascuna area. Certo il contenitore, come modalità di costruzione di una situazione educativa è di importanza fondamentale e per questo occorrerebbe aprire un capitolo a parte relativo alla competenza degli insegnanti perchè si possa fare un bilancio in attivo fra costi e benefici di una simile strategia educativa.

Bibliografia: G.Contessa "Dinamiche di gruppo e ricerca" ed. La Scuola - Bs 2° ed. 79



Ogni anno, in questo periodo dell'anno scolastico, nella scuola italiana si evidenzia il problema della composizione delle classi. E' vero che l'argomento interessa maggiormente la scuola dell'obbligo, ma per le sue ripercussioni su tutto l'iter formativo dell'allievo è importante pervenire a delle soluzioni il più possibile corrette ed efficaci.

Kurt Lewin, noto per aver per primo mostrato le leggi dinamiche secondo cui gli individui si comportano così come fanno gli ambienti a loro contemporanei, nell'ambito della psicologia individuale identifica "lo spazio di vita" e lo definisce "totalità dei fatti che determinano il comportamento di un individuo in un dato momento. Lo spazio di vita rappresenta la totalità degli eventi possibili. Lo spazio di vita include la Persona e l'ambiente".

G.W.Allport afferma che "il pensiero, i sentimenti ed i comportamenti o degli individui sono influenzati dalla presenza reale, immaginata od implicita di altri esseri umani". Esiste cioè una interdipendenza fra membri di un gruppo, e le sue sottoparti o il gruppo nella sua interezza.

Queste influenze agiscono certamente in prima istanza a livello psicologico e di instaurazione di rapporti e di relazioni fra i vari membri di un gruppo. Ma non solo. Tutto il comportamento dell'individuo nella sua globalità subirà in termini positivi o negativi, la situazione in cui si viene a trovare. In campo scolastico ciò si tradurrà anche in difficoltà di apprendimento e quindi di rendimento. Tutto questo ha un peso determinante soprattutto quando la personalità di un individuo è in formazione e quindi soprattutto nell'arco di età che è compreso nella scuola primaria e dell'obbligo.

Non si può dunque pensare che basti affidarsi al caso nel momento della formazione delle classi che costituiranno un momento di vita importante nell'evoluzione personale.

Ci sono però una serie di problemi che occorre affrontare per pervenire a ad una corretta soluzione del quesito.

Innanzitutto va distinto il momento di primo ingresso nella scuola, per esempio materna o elementare, dal momento di passaggio ad uno stadio successivo. Nel primo caso l'unica fonte di informazioni disponibile è rappresentata dalla famiglia dell'allievo, mentre nel secondo caso accanto ad essa c'è la scuola con gli insegnanti che sono entrati in contatto diretto in una situazione specifica e particolare, con l'individuo considerato. In più, lo stesso allievo può essere in grado, usando strumenti specifici, di fornire informazioni di prima mano su di sé.

Un secondo problema riguarda le variabili da prendere in considerazione. Trattandosi di un lavoro che viene svolto per la scuola, la risposta più immediata riguarda la variabile "apprendimento". Sembra cioè che il peso maggiore per la scelta successiva sia determinato da ciò che l'allievo ha imparato nel suo periodo di permanenza in un ambiente educativo specifico. Ma, da ciò che è stato detto è evidente che queste informazioni riguardano solo un determinato aspetto, e forse non il più importante, dello studente. Accanto ad esso sembrano avere più peso fattori che servano a descrivere i tratti generali della personalità in evoluzione, anche per poter utilizzare e sviluppare in modo equilibrato le risorse individuali. I programmi della scuola dell'obbligo parlano da tempo di lavoro di gruppo e collettivo in senso lato. Quindi il bambino non può essere considerato una monade isolata, ma un elemento essenziale e determinante di una comunità più globale. Inoltre l'apprendimento è connesso da un lato alle capacità individuali e dall'altro alla motivazione e alla soddisfazione dei propri bisogni. Si può quindi considerare una risultante di una situazione complessa piuttosto che una variabile allo stato "puro".

Un altro problema è rappresentato dalla possibilità di decodificare i messaggi raccolti in modo che essi siano univoci e confrontabili fra loro. Certo si tratta di un problema non da poco. Basti pensare che un termine



di giudizio come "buono" ha significati diversi a seconda di chi lo pronuncia, della situazione globale nella quale è stato formulato, degli obiettivi che ci si proponeva di raggiungere. Quindi usare termini uguali per definire entità diverse come sono degli esseri umani può creare confusione e far prendere degli abbagli. Si tratta perciò di costruire un linguaggio comune che possa essere decodificato senza possibilità di errori dagli stessi riceventi dell'informazione e che abbia significato univoco anche per gli emittenti, nonostante le loro particolarità.

C'è poi un problema più strettamente psicologico che riguarda la percezione di ciò che viene fatto. Nel processo di raccolta di informazioni riguardanti gli allievi, sono coinvolte diverse entità: la famiglia, gli insegnanti, gli allievi stessi. Nessuno di essi deve avere l'impressione di essere sotto processo. Si deve anzi tendere a valorizzare la collaborazione in qualsiasi forma sia data. Non serve a niente e a nessuno assumere un tono valutativo o, peggio, di disapprovazione per ciò che è stato fatto. In più, nel caso degli allievi è nell'interesse di chi raccoglie le informazioni che esse descrivano il più possibile la realtà quotidiana e non una situazione di tensione e di nervosismo atipica rispetto ai comportamenti usuali.

Un aspetto particolare di questo problema riguarda poi l'utilizzo delle informazioni. Spesso si sente dire che, nonostante si sia speso tanto tempo per avere dati interessanti, poi non se ne è tenuto conto. Certo spesso ci sono situazioni oggettive che impediscono di far tesoro in termini reali dei contributi forniti, ma nella maggioranza dei casi si tratta di superficialità e qualche volta di leggerezza nell'elaborazione del materiale raccolto. È questa una situazione che provoca poi degli strascichi soprattutto in termini di diminuzione di collaborazione da parte di chi ha fornito e dovrà fornire per il futuro notizie importanti per lo screening di base degli allievi.

L'ARIPS da anni ormai si occupa di questi problemi e, attraverso la sperimentazione, la ricerca e la riflessione teorica, è pervenuto ad evidenziare alcune risposte possibili a questi quesiti.

Cominciamo dal primo problema: le fonti di informazione. Certo, al primo ingresso del bambino in un ambiente scolastico, sia anche la scuola materna, l'unica fonte di informazioni è costituita dalla famiglia. Pur esatti, questi dati riguardano quindi la vita dell'individuo in un ambiente protetto e particolare che, a volte, è caratterizzato dalla presenza di soli adulti. Possono quindi mancare informazioni sui comportamenti e gli atteggiamenti del bambino fra coetanei. In questo caso una soluzione ottimale è costituita dalla formalizzazione di un "periodo di prova". Si tratta cioè di evitare di pre-constituire le classi a tavolino e di destinare il primo mese di scuola ad attività di esplorazione degli allievi iscritti focalizzando l'attenzione soprattutto sulla loro modalità di affrontare la situazione nuova, di entrare in rapporto coi compagni, di applicarsi a semplici attività adatte alla loro età.

In questo periodo gli allievi non saranno tenuti a lavorare tutti insieme, ma verranno organizzate attività da svolgersi in gruppo. I gruppi potranno modificarsi nel corso del mese di lavoro sia nella loro composizione sia nelle finalità e nei contenuti proposti. La diversità delle situazioni predisposte consentirà di raccogliere un ricco patrimonio di dati conoscitivi. Alla fine dell'esperienza, verranno composte le classi.

Nel caso invece si tratti di un momento di passaggio fra una classe ed un altro tipo di scuola successiva, diversa dalla precedente, è secondo noi determinante utilizzare più fonti possibile di informazioni per avere più punti di vista da paragonare fra loro. Se mai si tratta di predisporre gli strumenti di raccolta dei dati in modo tale da consentire poi delle comparazioni e delle verifiche che rendano i dati il più possibile intersoggettivi e quindi degni della più attenta considerazione. Gli stessi allievi vanno coinvolti pur evitando di sollecitarne l'ansia e la preoccupazione.

Per quanto riguarda poi le variabili da considerare, a nostro parere esse riguardano fondamentalmente le seguenti aree:

I- la personalità, come insieme di tensioni, atteggiamenti, comportamenti osservabili e caratteristici di quel particolare individuo



2+ Le capacità, come potenzialità, risorse intellettuali che sono in via di sviluppo

3 - gli apprendimenti, intesi come patrimonio culturale appreso sia dalla famiglia, che dalla scuola e dalla società in senso lato.

Ognuna delle fonti di informazione, per procedere correttamente, dovrebbe fornire informazioni su ciascuna di queste aree, anche se attraverso l'uso di strumenti diversi.

Per quanto riguarda gli adulti coinvolti, siano essi genitori o educatori o insegnanti, e a qualsiasi livello, cioè sia di scuola materna o altro, sembra essere particolarmente adatto un questionario, di semplice compilazione. Si tratta di individuare una serie di domande, ed insieme una serie di risposte, che riassumano tutta la casistica possibile. Il questionario deve essere infatti a domande chiuse perché la presenza di domande aperte, che lascino liberi nell'esposizione della risposta, riproduce i problemi di linguaggio e di comunicazione di cui parlavamo più sopra.

Può essere lasciato uno spazio per l'esposizione di un proprio punto di vista personale o per l'evidenziazione di particolari problemi non considerati dagli items del questionario. Deve essere però molto limitato proprio per evitare rischi di interpretazione e di errore personali.

Inoltre il questionario deve poter essere decodificato in termini confrontabili con i dati provenienti da altre fonti. Perciò occorre per esempio prevedere che ad ogni domanda siano fornite lo stesso numero di risposte con le stesse valenze di giudizio. Se vogliamo chiedere la soddisfazione dell'allievo nei confronti della vita scolastica, le risposte possono essere:

é soddisfattissimo

é abbastanza soddisfatto

la sua soddisfazione é discontinua

é poco soddisfatto

non é per niente soddisfatto

Occorre cioè che ogni domanda riproduca lo stesso schema di risposta.

Al di là di voler in questa sede scrivere un trattato sulla preparazione di un questionario, ciò che é importante sottolineare riguarda la riproduzione di una scala che caratterizzerà poi tutta la raccolta dei dati, qualsiasi sia la fonte di essi. Così gli stessi risultati degli interventi coi ragazzi dovranno portare ai 5 livelli evidenziati che si possono sintetizzare, in termini valutativi, con: ottimo, discreto, sufficiente, insufficiente, pessimo. Solo così é possibile eseguire un confronto fra informazioni diverse.

Per i ragazzi occorre poi predisporre delle prove che in prima istanza evidenzino le capacità individuali, quali naturalmente sono teoricamente ritrovabili in individui di pari età e di simile ambiente socio-culturale. Le prove, anche se predisposte per gli allievi che si apprestano a frequentare la prima media, devono essere il più possibile sconnesse dagli apprendimenti. E' impossibile pensare che non ci sia nessuna influenza culturale, però occorre immaginare una serie di attività che potrebbero essere svolte anche senza l'intervento della scuola. Mi spiego, il linguaggio é un apprendimento culturale, ma non si può pensare che esso dipenda esclusivamente e sostanzialmente dalla scuola, pur richiedendo elaborazioni intellettuali.

In particolare noi all'Arips abbiamo predisposto delle prove di capacità connesse alle capacità di analisi, di sintesi, di simbolizzazione e di astrazione, di osservazione, di connessione e associazione, di ragionamento logico, di dissociazione e rielaborazione.

Per fare un solo esempio: una prova relativa alla capacità di connessione e associazione dice "elenca tutti gli oggetti che conosci che sono fatti totalmente o in parte di pelle".

Accanto a queste prove, là dove sia ritenuto necessario, si possono predisporre poi prove di apprendimento legate al programma scolastico svolto da tutti gli allievi esaminati. Esse devono tendere a verificare l'esistenza di quelle conoscenze considerate di base ed irrinunciabili per quello specifico livello di scuola.

Tutto questo può essere poi confrontato dialetticamente coinvolgendo in un incontro a più voci tutte le parti coinvolte come fonti di dati ad esclusione, ovviamente, degli allievi stessi.



Tutti questi dati vanno successivamente elaborati in modo comparato, per poter pervenire a delle classificazioni che possano raggruppare i soggetti considerati pur senza eliminare le differenze fra essi. Questo lavoro di equilibratura generale è molto importante e determinante per evitare errori grossolani. Succede infatti, soprattutto nel momento di passaggio dalla 5° alla prima media che i risultati delle prove elaborate in particolar modo dagli allievi, siano molto differenti in termini qualitativi da sezione a sezione. Ciò accade perché, fino ad ora e nella maggioranza dei casi, le classi elementari non venivano formate secondo una procedura del tipo di quella proposta qui. E certamente le scuole medie trovano un importante referente negli insegnanti della scuola elementare, ciò che non sempre succede per questi ultimi nei confronti delle precedenti possibili "scolarità" dei loro futuri allievi. Esistendo comunque questo dato di fatto, può accadere che esista una sezione in cui gli allievi sono a livelli complessivi medio-alti, ed altre sezioni composte da allievi meno dotati. Così, se si considerassero in termini assoluti i risultati informativi ottenuti, alcune sezioni risulterebbero composte solo da elementi "negativi". Ma poiché gli individui sono anche funzione dello "spazio di vita" nel quale si trovano inseriti, i dati ottenuti potrebbero in qualche misura falsificare la realtà effettiva. Adottando però una metodologia di comparazione è possibile evitare almeno contenere questo possibile errore.

Un ulteriore passo avanti per migliorare i risultati nel processo di formazione delle classi potrebbe essere conseguito realizzando una serie di iniziative mirate a connettere maggiormente fra loro i vari ordini e gradi di scuola. E' questo a mio parere, un obiettivo ancora lontano da raggiungere. Per il momento, dunque, la strada indicata può rappresentare un utile percorso alternativo.